

Rifiuti, anno zero Sei mosse per uscirne

● Il sistema di smaltimento è arretrato e causa sanzioni
 Per guarire: produrre meno “spazzatura” a partire dagli
 imballaggi, potenziare il riciclaggio e gli impianti compatibil

Un'analisi lucida e accurata del quadro della gestione dei rifiuti in Italia, con le sue ombre ma anche con le sue luci, deve essere alla base di un programma di politica ambientale e industriale che il governo, impegnato in una stagione di grandi riforme, deve varare al più presto. La gestione efficiente ed efficace dei rifiuti, infatti, non è solo la soluzione al problema ambientale dello smaltimento degli scarti delle nostre attività, ma è la base dello sviluppo di un comparto industriale moderno, quello del recupero di materia ed energia, indicato da tutti gli analisti come uno dei principali volani dello sviluppo dei prossimi anni.

In questa direzione andrà la nuova Direttiva Europea, che non fa solo rife-

rimento al tema rifiuti, ma lo inquadra nella più generale strategia di “economia circolare”. “Rifiuti zero” può dunque essere uno slogan efficace e non propagandistico, indicando come obiettivo di medio-lungo periodo di azzerare gli sprechi (waste) e puntare a riciclare e recuperare energia dai rifiuti eliminando il conferimento in discarica. In Europa è un traguardo possibile nel 2030, capace di generare crescita, occupazione ed innovazione, riducendo l'inquinamento e l'uso di materie prime vergini, ormai sempre più scarse.

L'obiettivo

Per fare questo in Italia occorre partire da un'analisi attenta della realtà, individuare le criticità e le eccellenze per darsi obiettivi credibili nel tempo, favoriti da un mix di politiche pubbliche e private: incentivi e disincentivi, regolazione del mercato chiara, sostegno agli investimenti e all'innovazione, crescita delle imprese in un quadro di concorrenza.

Il quadro preciso delle informazioni ce lo fornisce ogni anno Ispra (Istituto

superiore per la ricerca e la prevenzione ambientale) con i suoi rapporti sui rifiuti speciali ed urbani. Molti dati arrivano dai privati (Utilitalia con il suo Green Book, Confindustria con il suo rapporto sul mondo del recupero, il sistema bancario con i rapporti finanziari di settore). Manca però un disegno chiaro di politica industriale che potrebbe in pochi anni portare l'Italia al vertice delle performance europee e mondiali.

Parliamo di circa 160 milioni di tonnellate di “materiali” che compongono in un anno in Italia i rifiuti totali (in Europa sono 2,5 miliardi di tonnellate...). Una produzione in calo da alcuni anni per la crisi e di qualche primo effetto delle politiche di riduzione.

Ecco il primo punto dell'agenda di governo: sulla base del Piano di Prevenzione approvato da Palazzo Chigi più di un anno fa, potremmo darci l'obiettivo di non far tornare il segno “più” nella produzione dei rifiuti una volta avviata la ripresa economica, come previsto. Stabilizzare l'attuale produzione sarebbe un ottimo risultato. Occorre uno sfor-

zo di tutti: produttori di rifiuti prima di tutto (a partire dagli imballaggi), consumatori e gestori finali. Buone pratiche ed esperienze sono ormai diffuse come dimostra l'annuale "settimana per la riduzione dei rifiuti", ma vanno ampliate.

La quantità di rifiuti che avviamo a recupero di materia è già alta, anche se in pochi lo sanno. Nei rifiuti urbani la raccolta differenziata raggiungerà nel 2014 una media nazionale di circa il 45 %, con un tasso di riciclaggio di circa il 40 % (l'obiettivo europeo del 50 % al 2020 è quindi ampiamente raggiungibile). I rifiuti urbani sono circa 29,6 milioni di tonnellate (erano 32,5 nel 2007), in alcune regioni del nord (Veneto, Trentino) il tasso di raccolta differenziata è già al 65 % e l'obiettivo di riciclaggio già raggiunto. Ormai anche alcune regioni del Sud (Abruzzo, Campania, Sardegna) sono sulla buona strada con tassi alti di raccolta differenziata fra il 40 e il 50 %. Purtroppo in altre aree del Paese (Liguria, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) il tasso di raccolta differenziata è ancora fermo al 20 %, anche se non mancano casi virtuosi. Così come anche città più grandi stanno raggiungendo obiettivi tipici di comunità più piccole. Una parte d'Italia, quindi, è già a livello delle migliori esperienze europee sul recupero di materia ed il riciclaggio.

La seconda priorità del governo dovrebbe essere quella di promuovere la diffusione delle buone pratiche in tutto il Paese sulla base delle esperienze migliori: così si superano le crisi locali e le gestioni poco efficienti come quelle delle grandi città del Centro-Sud. Per fare questo occorre riformare il Conai (Consorzio Nazionale Imballaggi) e rivedere l'applicazione del principio di responsabilità estesa del produttore: oggi il Conai "contribuisce" ai costi del riciclaggio solo per 350 milioni di euro, contro un costo di circa 3/4 milioni di euro dell'avvio a recupero dei diversi materiali.

Rifiuti speciali

Buoni risultati di recupero e riciclaggio dei materiali sono raggiunti anche nella gestione dei rifiuti speciali: il 65 % circa segue la via del recupero. Sul totale di circa 131 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (non pericolosi e pericolosi) circa 84 milioni di tonnellate vengono avviati a recupero di materia. Fra quelli urbani e gli speciali, sono circa 100 milioni di tonnellate di materiali che vanno a riciclaggio (anche una

parte consistente delle importazioni di rifiuti), in una industria del recupero di materia che è già oggi la più importante d'Europa e che potrebbe migliorare. Un settore che non ha beneficiato mai di incentivi e sussidi (come è avvenuto nelle fonti rinnovabili) e che è diventato con le sue gambe uno dei pezzi più forti della green-economy italiana.

Incentivi per il riciclaggio

Ecco la terza priorità dell'agenda di governo: sostenere il mercato del riciclaggio potenziando una realtà già esistente, introducendo incentivi dove serve (come nel campo delle plastiche eterogenee o del compostaggio) e rafforzando gli acquisti verdi della pubblica amministrazione. Esistono già casi di eccellenza nel riciclaggio di materiali "critici" altrimenti destinati all'incenerimento o alla discarica: il caso dell'utilizzo di plastiche eterogenee per la produzione di componenti dei motoveicoli Piaggio grazie al lavoro di *Revet Recycling* di Pontedera (che produce anche manufatti in plastica riciclata per arredi urbani), il caso del riciclaggio del Tetrapack e dei poliaccoppiati da parte della società Lucart di Lucca, il compostaggio di qualità di molte aziende locali.

Il recupero di energia è ancora basso in Italia e per questo il ricorso alla discarica è elevato: il 18 % dei rifiuti urbani e il 2,5% dei rifiuti speciali seguono questa strada, quando i paesi più avanzati d'Europa si attestano sul 30/40 %. Si devono realizzare nuove infrastrutture per estrarre in Italia il contenuto energetico dei rifiuti non riciclabili, evitando di esportare questi materiali nel nord Europa. Ora la distribuzione è molto disomogenea: dei 48 impianti italiani, 28 sono nel Nord, 12 nel Centro e solo 8 nel Sud.

Questa la quarta priorità dell'agenda di governo: individuare il fabbisogno di impianti compatibile con gli obiettivi di riciclaggio, realizzare le strutture di rilevanza nazionale con procedure semplificate e superare così, in pochi anni il ricorso alla discarica, reintroducendo forme di incentivo ad una produzione di energia da fonte rinnovabile non climalterante, e sostitutiva di combustibili fossili. Gli ultimi impianti costruiti in Italia sono Torino, Acerra e Parma, ne servono altri nuovi e efficienti come quelli di Firenze. Altrimenti continueremo ad andare in discarica, e a pagare le multe europee, come stiamo facendo a seguito delle sanzioni pervenute in questi mesi, per decine di milioni di euro di multa forfettaria e circa altri 600.000 al giorno

per i siti di discarica non in regola individuati dalla Commissione Europea in Campania, Lazio e discariche abusive in tutta Italia (198 siti individuati).

Un elenco che Ministero dell'ambiente e Regioni stanno verificando per capire quali siti siano ancora oggetto di sanzioni e quali siano già stati bonificati o in corso di bonifica.

Se questi sono gli obiettivi ambientali e strutturali del sistema (riduzione, riciclaggio, recupero energetico, discarica zero) quello che serve è un quadro di regolazione serio ed efficace. Il mercato è oggi ancora frammentato: troppe aziende, aree della gestione dei rifiuti speciali contigue alla illegalità (Terra dei fuochi), poche le gare per l'affidamento dei servizi, un sistema di tassazione assurdo.

Razionalizzare questi aspetti, ecco la quinta priorità del Governo. Un settore che "fattura" dieci miliardi di euro all'anno è ancora regolato in modo arretrato. Non si sono fatti ovunque gli ambiti territoriali ottimali (solo in Toscana, Emilia e Umbria), non si fanno le gare e molte gestioni in house appaiono inefficienti come in alcune grandi città, come Roma, Napoli e Palermo,

dove periodicamente scoppiano "crisi" nella gestione ordinaria dei rifiuti urbani. Manca una Autorità nazionale di regolazione (ce l'hanno i trasporti, per esempio).

Ma soprattutto siamo riusciti a cambiare nome quattro volte alla tassa dei rifiuti in pochi anni (Tarsu, Tia, Tares, Tari) senza che ancora il settore abbia una struttura dei ricavi chiara e stabile come negli altri servizi pubblici. Tasse diverse da zona a zona del paese, in costante aumento per coprire costi prima garantiti anche dalla fiscalità generale. La priorità è chiara: ambiti ottimali, gare, tariffa puntuale e Autorità nazionale di settore, capace di regolare le tariffe, rendere omogenea la qualità dei servizi ed efficienti i costi e le imprese, favorire gli investimenti. Sui dei rifiuti urbani operano circa 400 imprese, ne basterebbero una ventina, forti e quotate in Borsa. Questa la sesta priorità: incentivi alle fusioni e alle quotazioni.

Ecco, se si facessero queste sei cose, diventeremo il paese più avanzato nel campo dell'economia circolare, generando occupazione di qualità, ricchezza e raggiungendo obiettivi ambientali importanti.

In Europa nel 2030 si può arrivare a azzerare l'uso della discarica

Un settore da 10 miliardi di euro l'anno. Ma Roma, Napoli e Palermo vanno in crisi

Desolazione. Una discarica abusiva alla periferia di una città. FOTO CONTRASTO

48 impianti per recupero di energia: di cui 28 sono al Nord, 12 al Centro, solo 8 al Sud

Manca una autorità nazionale di regolazione, come esiste per gli altri servizi

Elenco delle discariche abusive sulle quali l'Italia paga 600mila euro al giorno di multe Ue

Abruzzo 28

Nei comuni di: Barete, Bellante, Bisenti, Colledimacine, Lecce nei Marsi, Pizzoli, Montebello sul Sangro, Balsorano, Casalbordino, Castel di Sangro, Castiglione Messer Marino, Celenza sul Trigno, Cepagatti, Fraine, Lama dei Peligni, Ortona dei Marsi, Palena, Pennadomo, Penne, Pietracarmela, G. Giovanni Lipioni, S. Salvo, S. Valentino in Abruzzo Citerione, Taranta Peligna, Torrebruna, Vasto (2), Monteodorisio

Basilicata 2

Matera, Terranova di Pollino

Calabria 43

Amantea, Belmonte Calabro (2), Caloveto, Campana, Colosimi, Falconara Albanese, Firmo, Laino Castello, Longobardi, Maierà, Malito, Mendicino, Mormanno, Pietrapaola (2), Sangineto, Maida, Tortora, Verbicaro, Villapiana, Umbriatico. Badolato, Davoli, Gizzeria, Isca sullo Jonio, Magisano, Martirano, Martirano Lombardo, Petronà, San Floro, Sellia, Soveria Simeri (2), Taverna, Reggio di Calabria, Acquaro, Gerocarne, Joppolo, Pizzo, Ricadi, Sana Calogero, Soriano

Campania 48

Airola, Andretta, Apice, Baronissi, Baseliace, Bellosguardo, Benevento, Caggiano, Casalduni, Casamicciola Terme, Castelpagano, Castelvetero in Val Fortore, Centola, Contursi Terme, Cusano Mutri, Durazzano, Foiano di Val Fortore, Gioi, Gioia Sannitica, Magliano Vetere, Melizzano, Montefalcone di Val Fortore, Monteverde, Morcore, Pagani, Pesco Sannita, Pietrelcina, Pisciotta, Puglianello, Sacco, S. Giorgio del Sannio, S. Lupo, S. Mauro La Bruca, S. Pietro al Tanagro, S. Croce del Sannio, S. Agata de' Goti, S. Arcangelo Trimonte, S. Arsenio, Sarno, Sassinoro, Solopaca, Stio, Teggiano, Tocco Caudio, Villamaina, Rotondi, Calvi, Giffoni Valle Piana

Emilia Romagna 1
 S. Giovanni in Persiceto

Friuli-Venezia Giulia 1
 Porto S. Rocco

Lazio 21
 Oriolo Romano, Riano, Aquino, Arce, Arpino, Broccostella, Campoli Appennino, Casalvieri (2), Falvaterra, Filettino, Lariano, Mompeo, Monte S. Giovanni Campano, Patrica, Supino, Trevi nel Lazio (2), Vignanello/Gallese, Villa Latina, Campoli Appennino

Liguria 6
 Rossiglione, Carcare, Toirano, La Spezia (2), Lerici

Lombardia 4
 Sorico, Mantova, Laveno Mombello, Zanica

Marche 1
 Ascoli Piceno

Molise 1
 Trivento

Piemonte 1
 Serravalle Scrivia

Puglia 12
 Ascoli Satriano, Lesina (2), Peschici, Binetto, Sannicandro di Bari, S. Pietro Vernotico, Lecce, Presicce, Scorrano, Supersano, Santeramo in Colle

Sardegna 1
 Ulassai

Sicilia 12
 S. Filippo del Mela, Cammarata, Racalmuto, Siculiana, Leonforte, Augusta (2), Paternò, Monreale, Mistretta, Cerda, Priolo Gargallo

Toscana 6
 Isola del Giglio, Pietrasanta, Stazzema (2), Tresana, Vernio

Umbria 1
 Gualdo Tadino

Veneto 9
 Chioggia, Mira, Salzano, Venezia (5), Sernaglia della Batta

Fonte Commissione Europea

